

Per la pace Piena intesa fra Peres e Occhetto

ROMA. Le prospettive della conferenza di pace per il Medio Oriente sono state al centro di un incontro svoltosi ieri pomeriggio nella sede del Partito democratico della sinistra fra Achille Occhetto e il leader del Partito laburista israeliano Shimon Peres.

Peres e Occhetto hanno convenuto che «è necessario che la conferenza di pace si apra nei tempi previsti: il trascorrere del tempo non lavora per la pace e rischia soltanto di radicalizzare ulteriormente le posizioni. Bisogna perciò sgombrare il campo dalle pregiudiziali e da qualsiasi fatto che possa impedire l'avvio del negoziato».

Nel manifestare il suo pieno consenso a questa prospettiva, Occhetto ha dichiarato che «la sinistra europea può svolgere un concreto e attivo ruolo di pace se si impegnerà per favorire e sostenere nel Medio Oriente la creazione di uno spazio economico e sociale comune, così come è avvenuto in Europa attraverso la costruzione della Cee».

Sul problema degli insediamenti nei territori occupati Peres ha dichiarato di essere favorevole alla loro sospensione, sottolineando che «solo sulla base del principio «pace in cambio dei territori» si potrà costruire una soluzione stabile e sicura per Israele».

Ufficiali Usa impegnati nella guerra del Golfo raccontano al quotidiano «Newsday»: «Abbiamo spianato le postazioni nemiche coi carri-ruspa»

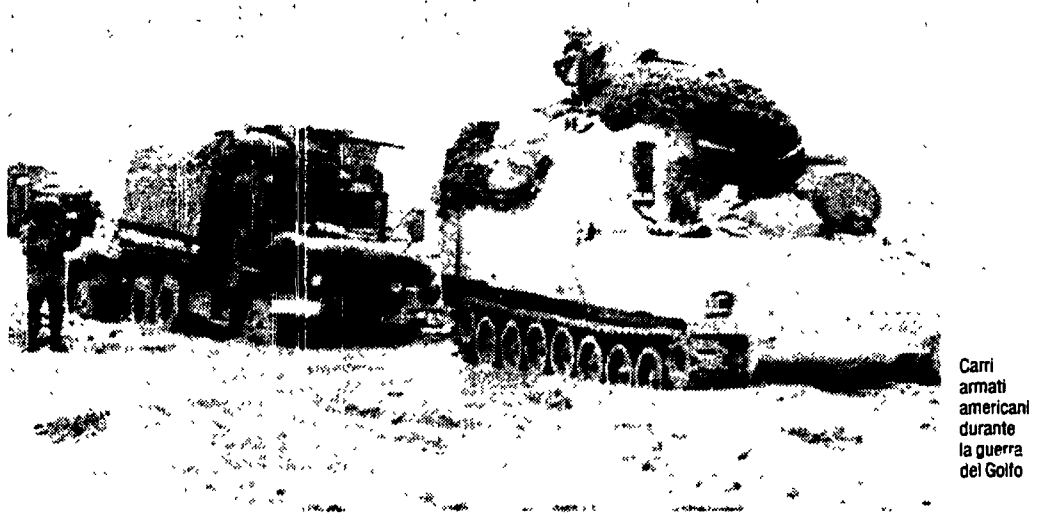
Iracheni sepolti vivi nelle trincee

«Coi carri armati-ruspa seppellimmo vivi nelle trincee migliaia di soldati iracheni», raccontano al quotidiano «Newsday» di New York ufficiali del «The Big Red One», la Prima divisione di fanteria meccanizzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Secondo il comando di divisione, quelle trincee e bunkers iracheni al confine tra Arabia Saudita e Kuwait erano difesi da almeno 8.000 soldati. Avevano fatto prigionieri 2.000 che si erano arresi. Gli altri, li avevano sepolti nelle trincee riempendole di sabbia a tonnellate con i carri armati-ruspa.

Non si vedeva più che un insieme di trincee sepolte, con mani, gambe e braccia che spuntavano qua e là dalla sabbia, dice al più diffuso e autorevole quotidiano tabloid di New York, «Newsday», il colonnello Anthony Moreno, comandante della Seconda brigata della Prima Divisione di fanteria meccanizzata.



Carri armati americani durante la guerra del Golfo

raurti» a forma di spazzaneve o di ruspa, per spazzare il deserto dalle mine e rovesciare sulle trincee nemiche una montagna di sabbia.

Il peggio è però che a quanto pare non c'era alcuna necessità strategica impellente per seppellire vivi quei soldati

della divisione. «Lo so che seppellire la gente viva in quella maniera appare di cattivo gusto, ma sarebbe stato anche peggio se avessimo dovuto ripulire le trincee a colpi di baionetta», si giustifica il colonnello Maggart.

Alia base c'è un ragionamento simile a quello con cui furono a suo tempo giustificate le atomiche su Hiroshima e su Nagasaki (nemmeno l'atomica è proibita dalla convenzione di Ginevra).

Il presidente americano minaccia il Congresso: «Qui è in gioco la pace mondiale»

Bush a muso duro con la lobby ebraica «Niente soldi a Israele o pongo il veto»

Bush batte i pugni sul tavolo per l'iniziativa di pace sul Medio Oriente e minaccia di ricorrere ai poteri di veto se il Congresso non accoglie la richiesta di rinviare di 120 giorni il dibattito sugli aiuti ad Israele.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush ha ieri convocato all'improvviso una conferenza stampa apposta per battere i pugni sul tavolo alla vigilia della nuova missione diplomatica del suo segretario di Stato Baker in Israele.

«Qualche giorno fa avevo chiesto al Congresso di rinviare di 120 giorni il dibattito sulla richiesta israeliana di 10 miliardi di dollari per aiutarli a sistemare i loro immigrati...L'ho fatto perché voglio evitare un dibattito conten-

zioso che solleverebbe una caterva di questioni controverse, questioni così delicate che potrebbero benissimo distruggere la nostra capacità di portare al tavolo di pace una o più delle parti interessate».

«Tra gli elementi che partecoramente hanno irritato Bush c'è stata l'alleanza che si stava profilando tra le potenti lobby ebraiche Usa e molti dei suoi avversari democratici e amici repubblicani in Congresso».

«No, la questione qui non è se si tratti di buona politica per il 1992 (l'anno del rinnovo del mandato alla Casa Bianca) o meno. La cosa importante è dare una possibilità a una chance al processo (di pace in Medio Oriente)».



George Bush

guardare alla complessità dei rapporti in Medio Oriente e a come si ripercuotono sull'Europa, sull'Asia e anche in Unione sovietica...Abbiamo avuto l'evoluzione dell'Urss, abbiamo avuto la sconfitta dell'aggressione in Irak, abbiamo visto la democrazia in marcia nel nostro emisfero.



Terry Anderson tenuto in ostaggio in Libano

Due gruppi terroristici sciiti danno foto e notizie dei prigionieri

Libano, forse già da oggi libero un altro ostaggio

Si intensificano le iniziative per arrivare ad una soluzione positiva della tragedia degli ostaggi in Libano: due organizzazioni sciite - la «Giustizia rivoluzionaria» e la «Jihad islamica» - hanno fornito le fotografie di due degli undici cittadini occidentali ancora sotto sequestro, assicurando che «stanno bene» e promettendo prossime liberazioni, forse addirittura per oggi o comunque «molto presto».

GIANCARLO LANNUTTI

Ormai è certo che la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali in Libano è entrata nella sua fase risolutiva, salvo naturalmente intoppi improvvisi dell'ultima ora.

prezzamento per l'opera di Peres De Cuellar. A queste dichiarazioni ha fatto eco da Teheran il segretario generale dell'Onu il quale ha espresso «grande gioia» e l'intenzione di «soddisfare gli sforzi» perché «siano rilasciati tutti gli ostaggi detenuti e le persone scomparse, di qualunque provenienza siano».

La cosiddetta «Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria» e la ben nota e temibile «Jihad islamica» hanno infatti diffuso le fotografie di due ostaggi che si trovano nelle loro mani.

In questo meccanismo si inserisce un altro gesto distensivo: le autorità israeliane hanno ieri autorizzato il rientro ad Abu Dis, presso Gerusalemme, del sindacalista palestinese Abdul Hlil, di 37 anni, espulso in Giordania il 31 gennaio 1986 perché militante del Fronte democratico per la liberazione della Palestina di Nafel Hawatmeh; in cambio, il Fdlp ha accettato di restituire a Israele la salma del militare druso-israeliano Samir Assad, disperso in Libano nel 1983 e morto (secondo il Fronte) sotto un bombardamento israeliano sui campi palestinesi presso Tripoli.

Il presidente federale minaccia di «chiedere aiuto all'estero»

L'Armata a Mesic: «Sei un traditore» I ribelli serbi avanzano. Panico a Zara

L'ultimatum di Stipe Mesic all'Armata scade oggi ma i militari hanno già detto no. «È chiaro ormai: è un golpe», replica il presidente jugoslavo e presenta la possibilità di chiedere aiuto all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È destinato a cadere nel vuoto l'ultimatum che Stipe Mesic ha rivolto ai militari. Entro oggi, infatti, secondo il presidente di turno della Jugoslavia, le unità dell'esercito dovrebbero rientrare nelle caserme.

«L'eventualità, non troppo aleatoria, di un intervento straniero potrebbe scatenare un conflitto su ancora più vasta scala, coagulando attorno alle forze armate anche quanti finora sono rimasti ai margini, in nome della difesa del paese contro ingerenze esterne».

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrabbiano. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa».

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrabbiano. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa».

L'Italia presenta un progetto per la nuova Jugoslavia

All'Aja un dialogo tra sordi Non si sblocca il negoziato

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrabbiano. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa».

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrabbiano. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa».

delle minoranze? Per quella serba in Croazia non è garantito l'assoluta rispetto. Venti invece siamo preoccupati per gli albanesi del Kosovo e gli ungheresi della Voivodina. Questo principio deve valere per tutti. Di parere opposto è naturalmente il ministro serbo Vlatko Jovanovic: «Noi qui siamo spettatori. Ai lavori devono assolutamente partecipare i rappresentanti della minoranza serba in Croazia. Quello che dice Stipe Mesic è illusorio. Lui non è il presidente della repubblica, ma presiede i lavori di un organismo collegiale che su questo argomento non si è riunito e non ha deciso nulla».

consegnato a Lord Carrington un documento dell'Italia, che la Farnesina definisce una nota di lavoro da acquisire agli atti in cui vengono presentate una serie di proposte e di riflessioni circa le priorità e le ipotesi, (soprattutto in termini di principio), che potrebbero facilitare una conclusione positiva. La nota si articola in cinque punti. Primo: la nuova unione jugoslava dovrà basarsi su strutture democratiche, pluralistiche ed essere orientata all'economia di mercato. Secondo, equilibrio tra il principio dell'integrità territoriale e quello dell'autodeterminazione. Terzo: nessuna modificazione delle frontiere interne o esterne con la forza. Quarto: protezione delle minoranze e accettazione del fatto che non vi potrà essere, neppure in caso di ridefinizione delle frontiere interne, la possibilità di giungere a enti etnicamente omogenei. Quinto: la nuova Jugoslavia dovrà essere un'associazione o unione di stati sovrani».